

Anniversario

24 Maggio.

La menzogna continua!

Mezzo milione di morti, centinaia di migliaia di stroncati, di tubercolotici, di vedove e di orfani; cento miliardi di debiti, tutti i generi di prima necessità tesserati, operai ed impiegati in lotta continua per strappare umane condizioni di vita; il domani incerto e minaccioso...

Sarebbe più che opportuno cercare di dimenticare, di far dimenticare, la bella impresa che fu causa di tanti mali. Ma la menzogna borghese si illude di coprire cogli sbandieramenti, coi discorsi, colle riviste di parate il sentimento di angosciosa ribellione che sale dall'anima delle folle ad ogni funesto anniversario.

E le folle non dimenticano perchè esse del loro dolore non ne fanno una posa, uno sport.

Le rosso-crociate damine, che sono passate dallo stesso sentimento di vanità e di esterofilia attraverso le corsie degli ospedali come, a braccia e spalle nude, sono entrate nelle sale ove si balla pro orfani di guerra; sono andate oggi a far corona alla bandiera delle seminatrici di coraggio come ieri, membra della lega anti-bolscevica, sono scese dall'automobile infiorata, sgucciando, civettuole, sotto l'atrio degli uffici postali dove hanno creduto di sostituire nel loro lavoro, gli addetti ai servizi postali.

Quando non si deve vivere col salario di un postino, e si ha in palazzo la cameriera che prepara il bagno e le bianche vestaglie per togliere di dosso l'odore di muffa degli uffici, anche il erumiraggio può essere un diversivo in attesa della partenza per la spiaggia e per i monti!

E in attesa della stagione la gente che ha bisogno di emozioni, del brivido nuovo, ne ha inventata un'altra, l'ultima novità della primavera. Si parte in scelta comitiva, equipaggiata a dovere, fornita di vettovaglie, di dolci, di liquori, per visitare i luoghi della guerra, per poter dire agli amici, ai conoscenti: noi siamo stati sul Carso, sul Pasubio, sul Monte Nero.

Giorni sono abbiamo assistito alla partenza di una ricca coppia di sposi per il viaggio di nozze. Dove andavano? A fare il giro in automobile dei luoghi della guerra!

Poveri morti nostri, poveri contadini, che avete dato la più alta percentuale dei caduti in guerra, esultate! Sulle vostre ossa mai sepolte poveranno eleganti scarpine e le mani, che faranno schermo al sole per guardare le alture che voi avete lungamente conteso al nemico, scintilleranno di famosi gioielli, o si poveranno sul pomo d'avorio d'uno spumoso parasole.

Una cosa dobbiamo deplorare ma osiamo sperare che presto l'inconveniente sarà rimosso. Il disturbo, per tanta gente per bene, di mettersi in viaggio con le vettovaglie. In Francia sono più avanti di noi anche in questo. Ha fatto il giro dei giornali la no-

tizia che si è costituita una Società, con un centinaio di milioni di capitale, per la costruzione e la gestione di grandi alberghi nella zona di guerra. Ed in attesa che il muratore ex combattente e difichi pietra su pietra, i confortevoli alberghi hanno pensato di utilizzare i treni ospedali. Si sta lavorando per trasformarli in comode camere, sale, bagni, bars, ecc. «Gli americani che verranno in Europa a visitare i luoghi della guerra, devono trovare ogni comfort, ed è necessario attirarli in Francia a spendere i loro dollari a tutto beneficio del nostro cambio».

Così ragionano in Francia le persone pratiche e noi lo segnaliamo ai nostri patrioti.

In fin dei conti oltre mezzo milione di morti sono una bella cifra, e vi sono delle cime famose ove i nostri poveri soldati hanno combattuto per mesi aggrappati allo stesso martirio; anche da noi più d'un paese ha nome «Verdun»! Proponiamo anzi di intitolare i futuri alberghi con qualche nome significativo. Anche di questi non siamo scarsi: «Albergo Graziani, Albergo dei fucilati, Albergo delle vedove, ecc.». Sarà bene fornirli abbondantemente di champagne perchè non manchino i brindisi, molti brindisi alla grandezza della patria ed all'avvenire del poppolo italiano.

Il quale popolo dovrà procurarsi una capace scopa ed una maschera di protezione per spazzare il mondo da tante lordure morali e materiali, per sanare la vita sociale da tante piaghe.

Il popolo non dimentica, non può dimenticare lo strazio delle trincee, la galera delle officine, la desolazione delle case, frutto delle radiose giornate del maggio funesto, e rinnova il suo proposito di liberazione in questo anniversario, lancia il suo grido di riscossa, il suo augurio ai fratelli già in arme.

M. C.

IL LUPO...

Sulla carta dell'Africa ho segnato tutt'e quattro le parti conquistate e quando... se natura s'è scordata di confinar sta terra avventurata. Ma, manco a farlo apposta, i mari e i monti cingon sì degnamente le pianure che fan pensare ai soliti bei conti con l'uso di due pesi e due misure...

Sentii tanto parlar di libertà che, con permesso, in questo continente ro' ragionar di nazionalità di patria e... dei diritti d'ogni gente!

Ha un testo, uno di quelli per le scuole è legge... vi risparmio le parole! Per prima cosa, civilizzazione.

Envi di spazzar la strada col cannone, poi, tra una burla e l'altra, salta fuori che i ladri non si chiamano oppressori! Che scherzo mastoi! fa pensare un poco che, un giorno o l'altro, si ritenti il gioco...

Forse altre stragi ancora, in suo furore trama il militarismo traditore! Allertati dal soffrir fatti gagliardi sul terreno prepotente alziam gli sguardi. Noi ben sappiamo che, finchè lupi abbiamo la pace non sarà che un'armistizio; ma il lupo perde il pelo, lo vediamo; un colpo sodo, e... perderà il suo vizio!

UNA DONNA.

Proletariato intellettuale

Quando dalle finestre della mia scuola vedo sventolare la nostra bandiera, sul tetto di una casa ov'è il circolo socialista, io saluto il breve panno rosso o nero, ondeggiante al vento, sfavillante al sole, e faccio lezione più volenterosa, giacchè mi pare di avere lassù una persona amica che mi aiuti nel difficile compito di proletaria intellettuale.

Perchè, compagne lavoratrici — e nessuno, credo, ve l'ha mai fatto sentire apertamente, pienamente — noi, cui si dà il poco melodioso titolo di professoressa, noi formiamo il proletariato più triste e più cupo, perchè disorganizzato e — strano a dirsi, colla nostra sottintesa istruzione — più tristemente incosciente. Noi siamo il più spesso detriti di personalità, che voi vedete per lo più passare per le vie con uno sforzo di acconciatura arieggiante l'eleganza borghese, con un volto rigido e altezzoso, come se la folla dovesse stare lontana da noi.

Detriti di personalità! Ma sì, davvero! E — salvo le poche eccezioni — chi potrebbe metterlo in dubbio? Imbevute di *governilismo* dalla punta dei piedi alla punta dei capelli, non abbiamo idee nostre: dobbiamo sempre pensarla come il Governo, sia o y, o B, o C, e per imbecille che sia tale Governo, dobbiamo approvarlo e seguirlo nei suoi strampalati programmi. Non abbiamo anima per noi, non indipendenza di pensiero; moralmente siamo schiave come gli antichi schiavi delle regioni d'America.

Ma tutto questo perchè? Perchè partiamo da un assurdo, dal concetto cioè che essendo stipendiate dal Governo, mangiando il pane del Governo, ci sia giuoco forza sostenerlo e giurare per lui. Strano assurdo! Ma noi mangiamo il frutto, lo scarso frutto del nostro lavoro! Ma il Governo non ci dona niente e ci toglie invece, perchè lesina continuamente la giusta mercede alle nostre fatiche! Quando giungiamo a casa dalla scuola abbiamo la voce stanca e il petto spossato, eppure dobbiamo rimetterci in cammino per altre lezioni private, onde colmare il deficit alla fine del mese. E con tutto questo nostro *proletariato*, con tutta questa nostra cupa negazione di vita, noi abbiamo il coraggio di scimmiettare le donne oziose borghesi, di mimare la compagnia, per essere guardate dall'alto in basso in un ambiente fittizio che non è, che non può essere il nostro.

Ecco perchè, compagne lavoratrici, sorelle mie d'ideale e di fatica, tante volte — in occasione di scioperi — vedendovi passare serene, a braccetto, a schiere compatte sotto il sole, io vi ho invidiato con tutta l'intensità della nostalgia!

E mi sono sentita ancor più isolata, ancor più incompresa, in una classe che non sa pur anco strappare — con un colpo netto e deciso — gli ultimi legami che l'avvincono alla borghesia, e correre a voi, e unire le sue forze alle vostre, nella rivendicazione santa di tutto il lavoro.

LEDEA

Rassegna di libri e opuscoli di propaganda

"Il Manifesto dei Comunisti..."

di Marx ed Engels

E' uscita in questi giorni dalla Società Editrice «Avanti!» (1) una nuova edizione del «Manifesto dei Comunisti».

Molte delle nostre lettrici e forse anche delle nostre compagne, non conoscono questo opuscolo che costituisce la base fondamentale della dottrina socialista. Perciò noi raccomandiamo ai gruppi femminili la lettura, la spiegazione e la comprensione di queste pagine. La spiegazione potrebbe essere affidata alle compagne o ai compagni più colti, per modo che ogni gruppo avesse una piccola scuola di divulgazione della dottrina socialista.

Le compagne che volessero consigli per la propria cultura, si rivolgano alla nostra Redazione.

Sapere quel che si fa e si pensa attualmente a Mosca: ecco lo scopo dell'opuscolo «Settimane in Russia» di Ransome. Non libro di propaganda, perchè per la propaganda si richieggono cognizioni di economia che l'A. confessa di non possedere. Egli è un corrispondente di giornale borghese (inglese); però riassume che nessuno del suo paese, fornito delle cognizioni necessarie, fosse con lui in Russia a studiare il gigantesco esperimento, che viene calunniato e oltraggiato anzichè accuratamente studiato.

Dice l'A. che avrebbe voluto poter spingere, in queste pagine, il fascino speciale che gli uomini della Rivoluzione russa hanno esercitato su di lui e su altri, lontani per origine e per educazione dalle correnti socialiste e rivoluzionarie dei propri paesi.

«A spingerci alla difesa di questi uomini fu la sicura e chiara cognizione della ingiustizia che si commetteva giudicandoli a torto».

Un libro, dunque, sincero e onesto, con impressioni dirette, non di seconda mano, senza narrazioni di atrocità commesse, sempre inconcludenti, spesso non commesse affatto né dai rivoluzionari né dai controrivoluzionari, «ma» da ribaldi irresponsabili che nel turbine naturale della più grande convulsione scoppiata nella storia della nostra civiltà, si sottraggono temporaneamente, qua e là, a qualsiasi specie di controllo».

Un libro onesto e divertente, che suscita gioia, ammirazione e il desiderio che nel nostro paese la consapevolezza e la forza proletarie giungano ad un simile evento.

Cooperare perchè questo avvenga, essere le oscure e modesti artefici della nuova società: ecco l'aspirazione che queste pagine lasciano vivissima nell'anima nostra.

La Bibliofila.

(1) Via San Damiano 16 - Milano.

APPENDICE

4

LA PARTENZA PER IL FRONTE

— Sì, sì — ripeteva colla sua voce stentorea — un filosofo è proprio adatto ad essere artigiere. Star su in alto su di una montagna e stare a guardare, ch'è del resto non fanno quasi altro! Quando non sparano contro i propri soldati! Chè con quei diavoli davanti a noi ci siamo sempre sbrigati facilmente, mentre invece ho avuto sempre un sacrosanto rispetto di voi assassini dietro le nostre spalle. Ma ora cessa finalmente di parlare della guerra, se no vado a letto. Finalmente sediamo con due graziose signore, vediamo dopo lungo tempo un viso senza barba e voi parlate ancora sempre di questa stupida guerra. Dio mio, quando nel treno ospedale mi è venuta accanto la prima ragazza bionda, con la sua cuffietta bianca sulla testina ricciuta io più di tutto avrei voluto prenderla per mano e restar sempre così a rimirla! Parola d'onore, Signora, lo sparare ci diventa col tempo assai insulso! Gli animali domestici sono già più terribili, ma il più terribile è la completa mancanza dell'eterno femminino. Cinque mesi interi non veder altro che uomini e poi ad un tratto sentire di nuovo una dolce, cara voce femminile!

Questa è ancora la cosa più bella! Per ciò vale ancora la pena d'andare in guerra.

Il «mussulmano» contrasse ad una smorfia la sua nobile faccia, raggiante di giovinezza.

— La cosa più bella? — disse. — No, capitano, se devo essere franco; fare un bagno, poi colla fasciatura venir posto in un letto bianco e pulito e sapere che si starà in pace per un paio di settimane... questo è un sentimento come di... ma non vi è alcun paragone. Certo però il riveder finalmente delle signore è anche cosa assai bella!

Il filosofo aveva intanto posato obliquamente sulle sue spalle la sua rotonda, grassa testa d'epicureo ed i suoi piccoli, arguti occhi divennero ad un tratto umidi. Fissando lì dove una macchina bianca lasciava, in quell'oscurità ormai impenetrabile, supporre l'abito bianco della signora del maggiore, cominciò a parlare pian piano con un leggero tono di cantilena.

— La cosa più bella per me è la quiete! Quando si è stati lassù fra le montagne: dove ogni colpo viene ripetuto almeno cinque volte di qua e di là, e noi ad un tratto tutto è quieto, nessun

fischio, nessun gemito, nessun tuono, null'altro che splendida quiete, che si può ascoltare come un bel pezzo di musica!... Le prime notti le ho passate sveglio seduto sul letto e ho aguzzato le orecchie a questo silenzio come a una melodia che si voglia cogliere da lontano. Io credo che ho perfino pianto. Era bello il sentire che non si sentiva nulla!

Il capitano buttò via la sua sigaretta che come una cometa attraversò sfavillando la notte e sghignazzando gridò:

— Ha sentito, signora?! «Sentire» che non si sente nulla! Questo si chiama filosofia. Io però so una cosa ancora più bella! Cioè il non sentire ciò che si sente! e in ispecie quando si tratta di qualche cosa di filosofico.

Si rise e il deriso rise anch'egli bonariamente. Anch'egli era del tutto immerso nella pace, che dalla città addormentata spirava nel giardino autunnale e gli scherzi aggressivi del capitano si spuntavano su di lui come ogni cosa che avesse potuto diminuire la dolcezza dei pochi giorni che lo separavano dal fronte. Egli voleva godere fino alla fine il suo tempo, con grande agio, a occhi chiusi, come il bambino che deve entrare in una stanza buia. Ma la moglie del maggiore piegandosi in avanti:

— Dunque su ciò che è più bello — disse — i pareri sono assai discordi, ma... il suo respiro divenne più affannoso — quale è stata la cosa più orribile che avete visto lì fuori? Molti di-

cono che più orribile di tutto è il fuoco tambureggiante, altri non possono vincere l'impressione del primo che vedono cadere. E voi?

Il filosofo cui era diretta questa domanda, fece una smorfia. Questo tema non entrava per nulla nel suo programma. Cercava ancora una risposta evasiva quando un grido incomprensibile, pieno di rantoli, volse gli occhi di tutti là dove sedeva l'ufficiale della territoriale colla sua signora. Avevano già quasi dimenticato quei due nell'oscurità e si scambiarono sguardi spaventati quando ad un tratto l'uomo barcollante, dagli occhi spenti, la marnetta rotta, la cui voce nessuno conosceva cominciò a parlare frettolosamente:

— La cosa più orribile?... Orribile è solo la partenza. Si va, e che ci lascino andare, questo è l'orribile!

Segui a queste parole un gelido, soffocante silenzio e perfino la faccia sempre allegra del «mussulmano» s'irrigidì penosamente. Erano così inaspettate, così incomprensibili quelle parole, eppure forse per il vibrar della voce proveniente da un corpo tremante o per il secondo tono gorgogliante che suonava come un singhiozzo mancato, avevano impressionato tutti e accelerato i polsi di tutti.

(Continua)

Abbonatevi alla «Difesa delle Lavoratrici».